



DIOCESI
DI
SENIGALLIA

scelte di pace possibili

La pace è insieme dono dall'alto
e frutto di un impegno condiviso.
C'è una "architettura" della pace,
dove intervengono
le diverse istituzioni della società,
e c'è un "artigianato" della pace,
che coinvolge ognuno di noi
in prima persona.
Tutti possono collaborare a edificare
un mondo più pacifico.

(Papa Francesco, Messaggio per la pace,
1° gennaio 2022)

il contesto

In guerra dal 2014.

Dopo le proteste popolari scoppiate nel 2013, che si sono concluse con gli scontri di Piazza Maidan, nel 2014 è scoppiato un conflitto armato tra le forze governative e gli indipendentisti filo-russi. La conseguenza è stata l'annessione da parte della Russia della penisola ucraina della Crimea e la dichiarazione d'indipendenza delle regioni di Donetsk e di Lugansk, la cui maggioranza della popolazione è nativa di lingua russa.

Arrivati dopo i numerosi tentativi per far cessare i combattimenti nella regione del Donbass, in Ucraina orientale, gli accordi di pace di Minsk del 2015 avrebbero dovuto portare la pace in questi territori, ma la tensione e gli scontri non si sono mai ridotti.

Lo scorso 21 febbraio, la Russia ha riconosciuto formalmente l'indipendenza delle due repubbliche e ha iniziato a dispiegare apertamente le sue forze nella zona, segnando la fine definitiva degli accordi di pace di Minsk. A complicare ulteriormente la vicenda è la doppia chiave interpretativa data dalla Russia e dall'Ucraina.

Questi sono alcuni numeri che descrivono l'effetto della guerra in Ucraina dal 2014 a oggi:

• **5.200.000 cittadini interessati dal conflitto**

• **3.500.000 persone bisognose di assistenza umanitaria.**

Tra queste
il 55% sono donne,
il 16% bambini,
il 13% persone con disabilità

• **più di 14.000 cittadini dell'Ucraina orientale morti** nella zona dei combattimenti; il numero include 4.000 civili disarmati, tra cui 152 bambini

• **2.000.000 persone esposte al pericolo delle mine e dei residui esplosivi** (l'Ucraina è al 5° posto al mondo per numero di vittime civili causate da mine terrestri e al 3° posto per incidenti causati da mine antiuomo)

• **più di 1.500.000 sfollati interni**

L'offensiva russa

Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022, il presidente russo Putin è apparso in TV annunciando l'**inizio di una vasta operazione militare**. Quella che era una guerra nascosta da quella mattina è diventata, tragicamente, una guerra aperta.

Il conflitto militare è violentissimo e molto esteso, la situazione è in continua evoluzione ed è difficile prevederne gli sviluppi futuri.

Sono già numerose le vittime tra i civili e i profughi previsti si aggirano nell'ordine di alcune centinaia di migliaia: **quasi 5 milioni di persone rimarranno senza casa** a causa dell'invasione russa.

La risposta di Caritas in Ucraina

L'Ucraina ha due Caritas nazionali: Caritas Ucraina, espressione della Chiesa Greco-Cattolica ucraina, e Caritas Ucraina-Spes, espressione della Chiesa Romano Cattolica. **Caritas italiana collabora e sostiene da anni entrambe le Caritas.**

Il protrarsi del conflitto dal 2014, la pandemia di COVID-19 e la conseguente crisi economico-sociale hanno visto aumentare drammaticamente il numero delle famiglie indigenti in Ucraina: **alla fine del 2021 nel Paese 3.500.000 persone vivevano al di sotto della soglia della povertà.**

Le priorità delle due Caritas sono:

- 1.** Permettere ai profughi ucraini vulnerabili **l'accesso alle informazioni necessarie, alle forniture igieniche, al cibo e all'acqua** durante il transito.
- 2.** Permettere loro di raggiungere amici, familiari, centri collettivi e beneficiare di un **trasporto sicuro**.
- 3.** Permettere a chi è senza alloggio di trovare **uno spazio sicuro e protetto per dormire, mangiare e lavarsi**.
- 4.** Permettere a bambini e famiglie di **gestire lo stress** causato dalla guerra e dalla condizione di profughi.

“Dato che è nella mente degli uomini che si prepara la guerra, è nella mente degli uomini che la pace deve essere costruita”.

(Preambolo della Costituzione dell'Unesco, 1948).

Per creare una cultura di pace si agisce su due livelli: a livello politico statale e a livello culturale, e quindi personale.

La pace è molto più che il risultato di trattati tra governi o di accordi tra persone potenti, come molti credono.

La pace risulta dal modo in cui un popolo si relaziona con un altro popolo, nel rispetto dei reciproci diritti e doveri riconosciuti dalla comunità internazionale.

Non è quindi la forma di governo che garantisce la pace né tanto meno un insieme di trattati o di accordi internazionali.

Essa è garantita solo ed esclusivamente dal comportamento e dalle scelte degli individui che insieme costituiscono il comportamento e le scelte di un popolo.

Purtroppo **“l'agire per la pace”** non è ritenuto dai più, nel mondo industrializzato, un'occupazione d'importanza pari, per esempio, a quella dell'ingegnere nucleare o dell'armatore.

Parimenti chi lavora per il “non profit” non è paragonabile ai guru del profit.

Per il pieno sviluppo di una cultura di pace occorrono azione, per esempio:

- rafforzare una cultura di pace e di non violenza attraverso l'educazione;
- promuovere uno sviluppo economico e sociale durevole;
- promuovere il rispetto di tutti i diritti dell'uomo;
- favorire la partecipazione democratica;
- assicurare l'uguaglianza tra uomini e donne;
- far progredire la comprensione, la tolleranza e la solidarietà;
- sostenere la partecipazione democratica e la libera circolazione dell'informazione e delle conoscenze;
- promuovere la pace e la sicurezza internazionali.

L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, ci pone una serie di sfide che ci portano ad assumere nuove prospettive e di conseguenza a sviluppare nuove risposte.

Informati in modo corretto verificando sempre le fonti delle notizie, attingi le tue informazioni, per esempio, dalle riviste missionarie che danno voce ai più deboli da ogni parte del mondo e non solamente nelle situazioni di emergenza. Non fermarti alla pancia:

**conosci
verifica
confrontati**

- Fai attivamente parte delle associazioni che lavorano per la pace
- Sostieni i loro progetti per la giustizia, i diritti e la pace
- Fai un gemellaggio con una realtà di povertà e accompagnala
- Spendi il tuo tempo in azioni di volontariato nel tuo territorio
- Partecipa alle iniziative di pace, di dialogo interculturale e interreligioso del tuo territorio

“Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un’amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità, della carità politica. Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune”.

(Papa Francesco, Fratelli tutti n. 180)

Nell’ambito di questa cultura di pace, con un cuore aperto al mondo,

il Centro Missionario Diocesano

si impegna a tenere i contatti con alcuni missionari, avendo così la possibilità di conoscere la realtà locale e di cooperare con progetti mirati.

www.cmdsenigallia.it

www.facebook.com/cmdsenigallia

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, ci indica “alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica: **l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita**” (LS 16).

Il Papa ci propone anche una possibile soluzione per consentire a ciascuno di noi di essere protagonista del cambiamento verso un mondo diverso e migliore:

Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare a esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale.

È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti, diventando efficaci nel modificare il comportamento delle imprese, forzandole a con-

siderare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. “Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico”. Per questo oggi “il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi” (LS 206).

Nel concreto può fare ciascuno di noi:

- 1.** Evitare gli sprechi di qualsiasi tipo (luce, acqua, gas, cibo, vestiario ecc.) significa risparmiare risorse, quindi consumare meno.
- 2.** Acquistare prodotti biologici la cui produzione ha un minore impatto ambientale
- 3.** Acquistare prodotti a km 0 per ridurre l'inquinamento da trasporto e per fortificare il rapporto con i produttori locali; ove possibile acquistare prodotti senza imballaggi.
- 4.** Acquistare prodotti fatti con beni naturali, che non contengono plastica o ne utilizzano il minimo possibile
- 5.** Acquistare prodotti duraturi, evitando la logica dell'usa e getta o la trappola del consumismo

6. Spostarsi quando possibile a piedi o in bicicletta o utilizzare il più possibile mezzi di trasporto collettivi (treni, bus) e/o a minore impatto ambientale (auto elettriche, ibride)
7. Acquistare prodotti la cui fattura evita lo sfruttamento delle persone e della terra (prodotti del commercio equo e solidale, prodotti a marchio fair trade)
8. Installare impianti fotovoltaici o altri sistemi di energia da fonti rinnovabili (biomasse, eolico ecc.); acquistare elettrodomestici con minori consumi (energia, detersivi, acqua; ecc.)
9. Aiutarsi scambiandosi beni (per esempio attrezzatura per piccoli lavori) la cui frequenza di utilizzo è molto bassa
10. Utilizzare, per chi ha neonati, pannolini lavabili, in cotone ecologico, evitando quelli usa e getta.
11. Ridurre il consumo di carne, soprattutto di carne rossa, aumentando l'uso di legumi, verdura; ecc.
12. Imparare a leggere le etichette dei prodotti, valutare i loro componenti, realizzare un processo di acquisto sempre più consapevole, con basso impatto ambientale e rispettoso di chi lo ha realizzato
13. Evitare di acquistare beni o servizi prodotti da aziende che non rispettano l'ambiente e le persone
14. Privilegiare l'acquisto locale, che fa crescere la propria comunità, agli acquisti fatti on line

15. Privilegiare l'utilizzo di banche che non finanziano fabbricanti di armi o di prodotti ad alto impatto ambientale

Questi sono pochi e piccoli esempi di come possiamo contribuire, con il nostro stile di vita, a cambiare il mondo. Sicuramente ciascuno di noi può arricchire questi consigli con altri esempi o correggendo e integrando quanto da noi proposto. È quello che ci auspichiamo; vorremmo aiutare le persone a diventare consumatori consapevoli, in grado di orientare i produttori, e non solo semplici acquirenti.

Ci piacerebbe che le persone si parlassero, si confrontassero, si impegnassero per la costruzione di una comunità che ritrovi nel bene comune il suo valore fondante.

Nessuno è perfetto e nessuno lo sarà mai; tutti noi possiamo dare però un contributo per un mondo più ecologico e più giusto.

Qualche piccolo sacrificio può trasformarsi in grandi soddisfazioni.

Se sei interessato a questi temi puoi unirti al gruppo Salvaguardia del Creato all'interno della commissione di pastorale sociale scrivendo a:

pastoralelavoro@diocesisenigallia.it oppure chiamando ai numeri **335.7789385** o **335.5834628**

«Chi fa la guerra dimentica l'umanità». È condensata in questa frase di papa Francesco tutta l'assurdità di ogni forma di guerra. Non solo quella combattuta con le armi. La guerra è la negazione dell'umanità; smentisce ciò che afferma la sapienza greca, una delle basi della nostra civiltà: l'uomo è animale politico, incline per natura a unirsi ai propri simili per costruire delle comunità. Non possiamo vivere senza gli altri, questa è un'arma a doppio taglio: gli altri ci sono necessari, ma possono diventare anche strumento per affermare noi stessi; “noi” contro “loro”.

Una genuina fraternità non è mai scontata e bisogna coltivarla continuamente nel nostro cuore. Di fronte ai grandi drammi a cui ogni giorno assistiamo, ci rendiamo conto che è giunto il momento di pensarci come umanità, di rivolgerci verso un umanesimo relazionale e inclusivo, di stringere legami e condividere linguaggio e domande, di rompere le barriere e sostenere tratti comuni di umanità orfana ma capace di compassione. Dobbiamo dare concretezza alla possibilità di dire e fare qualcosa che rompa le divisioni tra gruppi e costruisca un “noi” comune.

«Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri». È uno dei rari imperativi che troviamo nel Vangelo. È di una profonda semplicità che non lascia spazio a interpretazioni. Ciò nonostante, spesso lo abbiamo visto e lo percepiamo più come un'utopia che come uno stato di fatto. L'amore fraterno è la meta a cui dobbiamo tendere costantemente: l'u-topia che può diventare eu-topia.

Dobbiamo guardarci indietro per vedere che la nostra storia è disseminata di donne e uomini che hanno speso la propria vita per costruire fraternità, veri e propri generatori di cultura del dialogo. Non si trovano nella cronaca o nei libri di storia, ma se il mondo ha preso almeno alcune “direzioni giuste” lo dobbiamo a tutti coloro che, a partire dal proprio cuore e dalla propria vita, hanno testimoniato che la fraternità è possibile.

«Come cristiani non possiamo nascondere che, se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati.

Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna.

Altri bevono ad altre fonti.

Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (Fratelli tutti, n. 277).

«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.

Sortirne da soli è l'avarizia».

Don Lorenzo Milani ci fa prendere consapevolezza che ognuno, preso singolarmente, è incompleto e che è il cuore di ogni uomo e di ogni donna il luogo principale dove possono avvenire i grandi cambiamenti. Saremo capaci di azioni di fraternità, se la fraternità abita dentro di noi.

Tutto ciò ha bisogno di nutrimento che poi si trasforma in stili di vita che favoriscono la partecipazione e la cultura dell'incontro.

Alcune proposte nascono dalla risposta che diamo ad alcune domande:

- Che letture facciamo per sviluppare un interesse, una corretta informazione che favoriscono in noi una lettura critica degli eventi?
- Ci informiamo sulle vicende che riguardano la comunità locale e il mondo intero?
- Che tipo di linguaggio assumiamo?
- Ci sentiamo partecipi di ciò che avviene nel nostro territorio?
- Partecipiamo a occasioni di dibattito e di confronto sulle questioni generali o, in ambito locale, sui problemi del territorio, mantenendo viva la discussione all'interno della nostra comunità?
- Sappiamo accogliere la diversità?
- Sappiamo dialogare?

È il caso di riflettere che, per cambiare il mondo, non c'è bisogno di eroici, sporadici ed estemporanei gesti di carità e fraternità - spesso adottati sull'onda dell'emotività - ma occorrono piccoli semi di generosità gettati ogni giorno attorno a noi. Scopriremo che per sconfiggere la "grande" guerra è necessario sconfiggere le nostre "piccole" guerre.

“Non scommettere sulla pace che prenda le distanze dalla giustizia e che si proclami estranea alla salvaguardia del creato: è peggio della guerra” (don Tonino Bello).

“La guerra reale o minacciata, la guerra di cui ci accorgiamo solo quando si affaccia più vicina a noi e ai nostri interessi, ma che senza tregua insanguina tante regioni del mondo: di questo parliamo. La guerra che non “scoppia” all’improvviso, ma che – covata da chi se ne avvantaggia – lievita e poi dilaga con forza distruttiva, travolgendo persone, ecosistemi, patrimoni storici e culturali.

Non sono solo gli Stati e le coalizioni a entrare in guerra fra loro. Prima, o nel frattempo, sono i potenti a dichiarare guerra ai propri popoli, i ricchi a lottare non contro la povertà ma contro i poveri, dolenti testimoni della loro ingiustizia, i violenti ad accanirsi contro i miti e i non-conformi, dalle cui mani dipende il futuro del pianeta.

Esiste un rapporto di forze che non è fra gli eserciti schierati, ma fra chi ha il potere della forza e chi solo, speranza di giustizia. Chi è in condizione di decidere e chi no.

E questo dovrebbe esserci più che mai chiaro oggi.

Durante la pandemia sono cresciute a livello planetario – Italia compresa – la produzione e la vendita di armamenti.

Mentre il mondo della medicina e della scienza si spendeva per salvare le vite dal Covid, altri spendevano per acquistare strumenti di morte, da mettere in mano a quelle stesse vite salvate. Ecco l’insensatezza della guerra, che inizia ben prima di scoppiare.

Di fronte a tutto questo la pace non può essere promossa in forma di appello generico, né, solo, di fideistica convinzione.

Non può ridursi a ciò che don Tonino Bello – che la pace l’ha sempre praticata e non solo proclamata in forme retoriche e rassicuranti – chiamava il “monoteismo della pace”. C’è infatti un legame necessario fra pace e giustizia, fra pace e diritti umani, poiché solo se fondata sul riconoscimento della dignità delle persone la pace è vera e destinata a durare.

Altrimenti è una traballante tregua, un accordo contingente mosso da interessi di altro genere”.
(don Luigi Ciotti)

La pace presuppone la giustizia:

- nel rapporto con tutti i lavoratori (pensiamo al trattamento delle cosiddette badanti): non si può fare accoglienza nelle emergenze e non praticare la giustizia quotidianamente.
- nel praticare la legalità piena e non quella “compatibile” con i nostri interessi;
- nella lotta alla corruzione e al malaffare così disastrosamente diffusi nel nostro Paese;
- nello spendersi perché ognuno abbia diritto alla casa, al lavoro, alla salute;
- nell’esigere il rispetto della Legge 185/90 che proibisce la vendita di armi ai Paesi in guerra o che violano i diritti umani;
- nel chiedere la ratifica da ONU per la messa al bando delle armi nucleari all’interno della campagna Italia, ripensaci;
- nell’onorare le convenzioni internazionali e il dovere fondamentale e inderogabile di salvare vite in mare e aprire corridoi umanitari. Non esistono profughi di serie A e profughi di serie B, non ci sono guerre più importanti e guerre meno importanti. Solo la nostra ipocrisia fa queste differenze, una ipocrisia che va di pari passo con i nostri interessi minacciati;
- nel chiedere l’approvazione della legge di iniziativa popolare per una difesa civile popolare e non violenta, già presentata in Parlamento;
- nel realizzare una vera e ormai improrogabile transizione ecologica per una drastica riduzione delle emissioni.

“E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa”

(Papa Francesco, *Laudato si'*, 262).

GUERRA IN UCRAINA



Caritas
Senigallia

Come aiutare?

- per avere informazioni
- per dare disponibilità di accoglienza
- per dare la propria disponibilità come volontario nell'accoglienza



DIOCESI DI
SENIGALLIA

Chiamare al n. **348 9450102**

dal lunedì al venerdì

dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19

sabato dalle 9 alle 13

e-mail: emergenzaucraina@caritassenigallia.it

Raccolta fondi

- <https://www.ridiamodignita.it/dona/emergenza-ucraina-aiuti-umanitari> e **clickare sul tasto "Dona ora"**, scegliendo liberamente la cifra che si vuole donare tramite bonifico o carta di credito.
- **offerte in ogni parrocchia**

La comunità Ucraina greco-cattolica si riunisce in preghiera alle ore 15 il primo e il secondo giovedì del mese nella chiesa di San Martino a Senigallia.

Vi invitiamo a pregare insieme.